



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA



Anno LXXXIII Gennaio Febbraio **1-2015**



Care amiche
vi scrivo
Giulia Oteri



Lungo il cammino...
tutto è grazia
G.O.



Da Perfezione
evangelica
Eugenia Ficara



L'immigrazione
nella Bibbia
Antonella Ponte FdC



Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

Anno LXXXIII

N. 1 - Gennaio Febbraio 2015

Presidenza Nazionale dei GV

Paola Agnani

Direttore Responsabile

Giulia Bosoni Oteri

Comitato Editoriale

Maddalena Buonfiglio, Laura Corvini,
Eugenia Ficara, Manuela Latini FdC, Lucia Sasso

Redazione

Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel. 06.3233451 Fax 06.32504861
Cell. 339.6600953 - 336.741940
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa

Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@euroli.it - www.euroli.it

Responsabile abbonamenti

Emanuela Persia
Tel. 06.3233451 - annali.carita@libero.it

Abbonamento

€ 8,00 (l'anno)

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 0333 5901 6001 0000 0100626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVVAIC Italia

Amministrazione

Antonella Martucci
Tel. 06.3220821 - 06.3233451

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 28 febbraio 2015

Tiratura: 9.700

SOMMARIO

Gennaio 2015:

Care amiche vi scrivo... - GIULIA OTERI 03

Una bella notizia

La volontaria dell'anno 04

Preghiera

Segni di dolore e di amore - MICHELE DO 04

La rosa dei venti

La luce (in)quieta - GIULIA OTERI 05

Chiare note

PAOLA AGNANI 07

Spazi dello spirito

Lungo il cammino... tutto è grazia - G.O. 08

Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)
MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2015 10

Insieme in Cristo noi, Vincenziani, facciamo la Differenza
PADRE GREGORY GAY C.M. 12

Percorsi di formazione

Perfezione evangelica: insegnamenti senza tempo - EUGENIA FICARA 14

Immigrazione

Accoglienza e condivisione - DON DOMENICO ZAMBITO 16

L'immigrazione nella Bibbia - ANTONELLA PONTE FdC 17

Casa Africa - GEMMA VECCHIO 21

Workshop - GABRIELLA RASCHI E LIDIA DE LUCIA 23

Orizzonti

Sette milioni di vite salvate - LUCIA SASSO 25

Regioni

Lazio / Roma
Favole Moderne - LAURA DIONISI SABATINI 26

Toscana / Prato
Corsi di lingua italiana per stranieri - LINA BELLANDI BISORI 28

Edicola

FILM Due giorni, una notte 29

LIBRO L'uomo che parlava agli elefanti - MADDALENA BUONFIGLIO 30

MOSTRA Memling - LUCIA SASSO 31

BREVIARIO Il mondo è un ponte - GIANFRANCO RAVASI 31

Care amiche vi scrivo...

Ogni inizio d'anno, porta con sé delle novità, alcune interessanti, curiose, godibili, altre dal percorso di accoglienza più impegnativo. Tutte comunque preziose perché ci invitano a riflettere su innovazioni, su progetti da proporre, su opportunità di intrecciare passato e presente, tempo velocissimo che perfino nella sua accezione di *hic et nunc*, è già rapidamente alle nostre spalle.

Il 2015 porta, nella casa Vincenziana, molti propositi di futuro a cui dare spazio e alcune scelte già operative.

Per decisione della Presidenza Nazionale, la nostra rivista, affidata ad una nuova tipografia che sostituisce quella tradizionale, cambia la sua veste tipografica e affida al formato A4 la narrazione della vita associativa in tutte le sue molteplici interpretazioni.

Le decisioni sono state motivate sia dalla necessità di mettere in atto una scelta economica più sobria, richiesta dalla durezza del tempo presente sia dall'esigenza di una comunicazione "dinamica" rivolta a obiettivi di divulgazione consoni alle richieste di un presente che è attratto più dall'immagine e dalla facilità di lettura che da altre considerazioni.

La redazione, positivamente allargata a nuove collaborazioni, si impegna come sempre a gestire questo cambiamento, del quale non è facile a priori valutare l'impatto sulle realtà esistenti. Confida sul sostegno dei Volontari, che con il loro apporto informativo permettono di comunicare, con la leggerezza del racconto e con la sapienza antica, gli impegni del lavoro di ricerca, la concretezza delle opere e coinvolgono nel mondo di inattese meraviglie, proprie di chi è profondamente consapevole del senso della vita.

Rainer Maria Rilke, che della memoria e del quotidiano ha offerto interpretazioni suggestive e particolari, invitava a cogliere nel tempo che scorre "goccia dopo goccia" il valore prezioso di ogni istante. E questo è un buon suggerimento per tutti. Anche la nostra redazione proverà a gestire il cambiamento, con l'attenzione e l'amore che ognuno di noi ha vissuto e vive per le molte piccole/grandi aperture, per le riflessioni sul passato, per la vigile intuizione vincenziana nell'attualizzazione del messaggio cristiano.

Buon Anno a tutti, e buon lavoro. ◆

VORREMMO DA VOI UN SEGNO CHE PERMETTESSE ALLA REDAZIONE DI LAVORARE MEGLIO: QUALI SONO LE VOSTRE ATTESE PER GLI ANNALI? GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE.

LA NOSTRA E-MAIL È: annali.carita@libero.it



La volontaria dell'anno

La Focsiv (Federazione organismi cristiani servizio internazionale volontario) ha premiato Maria Luisa Cortinovis per il suo impegno con i bambini dell'Ecuador - scrive L'Osservatorio Romano. Grazie alla fondazione del Collegio San Gabriel a La Troncal, aperto con il marito oltre quarant'anni fa, Cortinovis

segue la formazione scolastica ed educativa dei giovani, provenienti soprattutto da famiglie povere e indigenti. «Con il suo collegio scommette sui giovani, attraverso la formazione integrale della persona: essi sono il futuro di un popolo e anche la speranza di una società più fraterna e più giusta», si legge nella motivazione del premio. Per Cortinovis, settantaquattrenne originaria di Bergamo, istruzione e formazione servono per «rompere con quella dipendenza che ci fa abbassare la testa». ♦



Pregheira

Segni di dolore e di amore



*Signore, la mia giornata è stata povera,
ti ho dimenticato,
forse ti ho tradito,
ma, ad interrogare a fondo il mio cuore,
posso davvero dire nel profondo di me:
«Signore Tu lo sai che ti voglio bene,
nonostante le mie debolezze,
la mia pochezza,
i miei tradimenti,
la mia fragilità e i miei peccati».*

MICHELE DO

La luce (in)quieta

l'anno 2015 è stato scelto, a livello internazionale, come Anno della Luce. Tale scelta è stata motivata *“per aumentare la consapevolezza globale di come le tecnologie basate sulla luce promuovono lo sviluppo sostenibile”*, perché forniscano e approfondiscano elementi di conoscenze che riguardano le applicazioni concrete dell'energia nei settori della comunicazione, della medicina e perfino dell'agricoltura.

Vari motori di ricerca informano i più curiosi che la scelta del 2015 non è affatto dovuta al caso. Perché? Le risposte sono interessanti.

Mille anni fa, nel 1015 Ibn al-Haytham scriveva il primo trattato di ottica; nel 1815 veniva elaborata la teoria sui campi magnetici che aiutava Einstein a scrivere della relatività e nel 1965 il premio Nobel, Kao, sperimentava la tecnologia delle fibre ottiche.

Questo cammino, prezioso per lo sviluppo del pianeta e dell'umanità, non è tuttavia l'unico argomento, relativo alla luce, sul quale siamo invitati a riflettere.

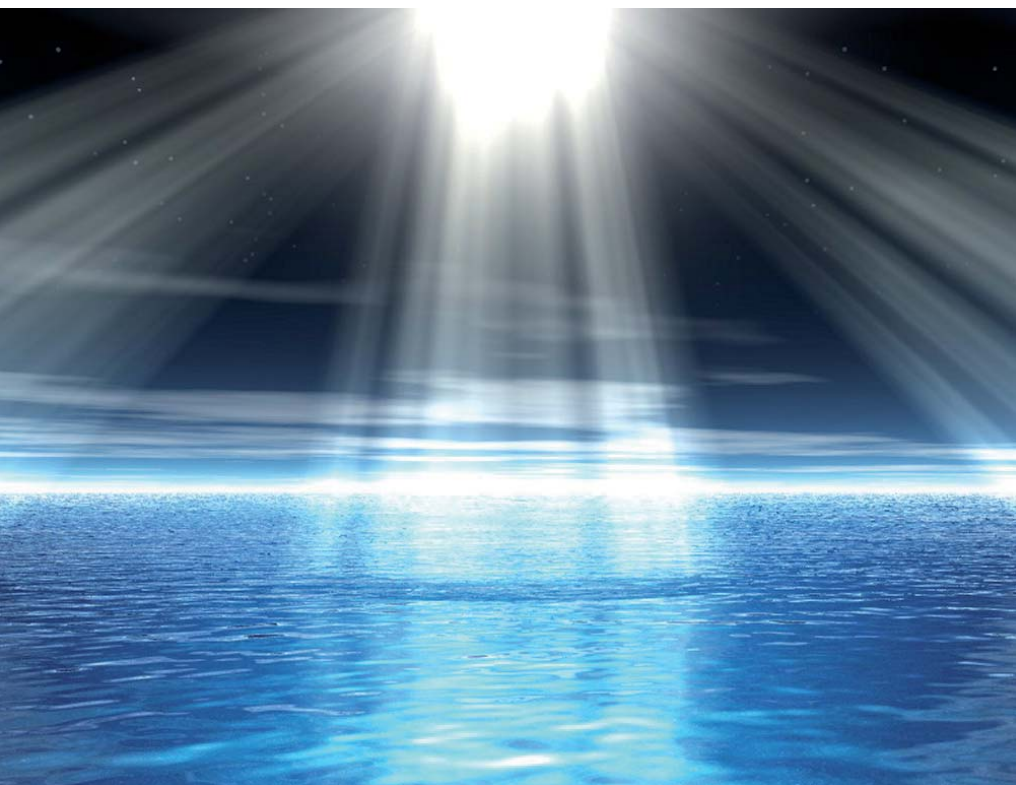
Il valore, la bellezza della luce, e la sua necessità per ogni forma ed esperienza di vita, sono all'origine del mondo: nell'incipit di Genesi, punto di partenza e fondamento della rivelazione cristiana, si legge:

“In principio Dio creò il cielo e la terra, la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio

aleggiava sulle acque... Dio disse: «Sia la Luce» e la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre”.

La luce che splende nel racconto biblico accompagna alcune verità fondamentali: “l'unicità di Dio che crea tutto ed è distinto dal mondo, la bontà di tutte le cose create e la meraviglia per la loro bellezza, la provvidenza per il futuro della stessa creazione. Ma, da sempre, la tentazione delle tenebre è presente nei cuori degli uomini, e l'ansia di ricerca della luce contrasta, nella notte, l'opacità del male” (Gv 1, 4-5).

Oggi, con particolare violenza, e quasi senza confini, l'oscurità assorbe il mondo, ne cancella la bellezza, l'armonia, spegne i colori del cielo e la varietà cromatica dei paesaggi, lo splendore delle opere d'arte, la quiete del riposo dopo la fatica, annulla o intorpidisce ogni prova di futuro.



Troppo crudeli sono gli uomini delle tenebre che a Parigi, città di cultura, di spiritualità, di intelligenza vivace, diventano disumani autori di violenza.

Tutti siamo stati legati, nel mese di gennaio, ai televisori che ci hanno trasmesso realtà di sangue e di morte, rivolte non solo a forze dell'ordine che tentavano di opporsi alla violenza, ma a bambini o a persone indifese. Queste le tenebre della Francia. In Nigeria, per le stragi di bambine che diventano messaggere di morte, nemmeno sappiamo dire parole di commozione e pietà: tutto è sconvolgente.

Ma la morte, soprattutto quella violenta, ha bagliori inquieti: gli incendi che distruggono villaggi, l'uccisione di veri o presunti traditori, condannati senza processo e clemenza, gli artefici di morte nei mercati e le uccisioni di fedeli nei loro luoghi di culto,

tutto si tinge di fuoco che distrugge e si consuma. E questo pone infiniti problemi. È la luce inquieta che sconvolge il mondo.

Oggi è davvero infelice ironia l'idea che la luce possa diventare un punto di incontro fra due fedi religiose? Era stata proposta dai responsabili della *Specola Vaticana* (osservatorio astronomico della Santa Sede) e l'*Ambasciata dell'Iran presso la Santa Sede*, un convegno internazionale: "*L'astronomia nel cristianesimo e nell'Islam*", per ricordare Einstein e sottolineare come, grazie alla luce, siamo in grado di stabilire il tempo che passa e quindi il calendario, che nonostante le diversità di storia religiosa, diventa elemento presente al cristianesimo,

all'ebraismo e all'Islam per calcolare i tempi della penitenza e della gioia.

L'idea di un convegno offriva opportunità preziose: l'Islam - portatore di conoscenze storico-scientifiche molto antiche e oggi molto avanzate - e il cristianesimo, nella comune osservazione del cielo stellato, erano invitati a condividere la bellezza della natura, che richiama a tempi di preghiera comune e di fiducia in un Dio generoso di doni e di pace.

Tutti siamo sempre in cerca di significati, di illuminazione: recuperare il valore della vita, la trasparenza di una testimonianza, la conferma oggi molto esigente della verità che superi gli infiniti inganni, la pace rispettosa della dignità e della libertà di ciascuno sono tutti frutti di chiarezza interiore, di ricerca e sacrificio.

Ma dovremmo anche chiederci a chi affidare la sicurezza della vita, quale è il limite della presunzione umana nell'esercizio della libertà, quali reazioni sono ammissibili verso un violento senso di offesa.

La luce, manifestazione ed essenza dello Spirito Santo, davvero è invocata da chi vuole vincere la paura, paura di sé e paura degli altri? La luce esiste sempre: dobbiamo permetterle di manifestarsi e seguirla: oggi è un cammino difficile, ma la promessa antica "le tenebre non prevarranno..." ci offre una speranza di futuro che è coraggio e volontà di camminare insieme. ◆



Chiare note

“...essere fedeli a tutto ciò che si è cominciato spontaneamente, e a volte fin troppo spontaneamente.

Essere fedeli a ogni sentimento, a ogni pensiero che ha cominciato a germogliare.

Essere fedeli nel senso più largo del termine, fedeli a se stessi, a Dio, ai propri momenti migliori. E dovunque si è, esserci, esserci al cento per cento.

Il mio fare consisterà nell'essere!”.

Etty Hillesum

Esserci nella vita, nelle scelte che si fanno con libertà e responsabilità, accettando tutto quello che ne deriva come dono di Dio. Per noi il volontariato è una di queste scelte, una scelta importante che ci chiama a sentirci responsabili degli altri, ci chiama ad ascoltare dentro noi stessi, Dio e gli altri, in altre parole, ad amare.

Sono convinta che se analizziamo le ragioni profonde della nostra appartenenza non possiamo che accorgerci che per ognuna/o di noi è stato così, abbiamo ascoltato il nostro io più profondo, quell'io che tende verso un tu, che è capace, nell'ascolto, di generare, dare vita, essere strumento di cambiamento, segno di speranza.

Se ci soffermiamo a riflettere scopriamo tutta la bellezza e la grandezza della vocazione ad essere per gli altri e ci accorgiamo che non possiamo non trasformarla in una missione. Una missione che ci porta ad amare Dio nei fratelli, a trovare un pezzetto di eterno in ognuno e a far sì che questa bellezza, dissepellita da molti cuori, possa splendere.

Ecco, la grandezza della nostra appartenenza è tutta in questa possibilità, che il Signore ci dona, di essere testimoni e strumenti di eventi di risurrezione.

Celebrare la vita è farsi dono come Cristo, testimoniando che un mondo nuovo è possibile perché la nostra speranza è radicata in Colui che ha vinto la morte.

Se vivremo la nostra appartenenza con questo spirito e con questa consapevolezza gusteremo la gioia di esserci e non avvertiremo più stanchezza e fatica. Non ci accorgeremo più delle mancanze degli altri perché saremo protesi a lavorare in noi stessi per rendere sempre più consapevole e piena la nostra adesione, imparando che anche un peso, se convertito in bene, si può sopportare.

Impareremo che abbiamo il dovere di vivere nel modo migliore e con la massima convinzione, sino all'ultimo respiro: allora i nostri successori non dovranno più ricominciare tutto da capo, e con tanta fatica; anche questa è un'azione per gli altri! Con queste riflessioni voglio augurare una sempre maggiore consapevolezza delle nostre responsabilità: verso Dio, verso noi stessi, i fratelli, la vita.

Possano i nostri orizzonti superare le trincee dell'isolamento e della solitudine ed aprirsi verso spazi infiniti che profumano d'eterno! ♦

Lungo il cammino... tutto è grazia

All'inizio del nuovo anno, propongo un testo significativo di Madeleine Delbrèl non è soltanto uno sguardo al passato. In realtà la proposta nasce da altre diverse ragioni: di memoria, di esperienza di fede testimoniata con forza, di necessità di evangelizzazione "ancorata al mistero", per ribadire la convinzione che la carità è la forma privilegiata della relazione permanente fra Dio e gli uomini. Ho riletto di recente, in occasione dell'anniversario della sua morte, il testo di M. Delbrèl *Indivisibile amore*, e ho condiviso le sue proposte molto precise, e sempre valide. La Delbrèl scriveva: "un cristiano il quale non sappia che la sua ragione d'essere è la carità, è un non senso... i cristiani nel mondo sono "conduttori" di ciò che il mondo non genera da sé, non può cavare fuori da sé. La carità fraterna è come un viadotto a una sola arcata che lega Dio agli uomini. Questa arcata non la si può dividere".

*Le parole del Vangelo /
bisogna disporsi ad
ascoltarle / sul bordo del
mistero dal quale escono /
nella loro scarna
semplicità...*

Madeleine Delbrèl,

Pensieri di una cristiana controcorrente

Si sono celebrati (nov. 2014) i cinquant'anni della morte della teologa e la chiesa di Francia attraverso Claude Dagens, vescovo di Angoulême e accademico di Francia, ha rievocato la figura di questa donna "applicando al presente le sue intuizioni".

Il tempo in cui la Delbrèl scrive è segnato dal materialismo marxista, le sue riflessioni si rivolgono a quel presente, lo leggono con le categorie della conoscenza scientifica e la presentazione dei fatti è propria di quel tempo. Scrive monsignor Dagens: *è convinta la Delbrèl che la fede non si oppone all'intelligenza, ma che la fede è sorgente di una nuova intelligenza del reale, del mondo e della storia.*



In quel tempo affermare di cercare Dio più con la ragione che col sentimento richiedeva un certo coraggio. Teologa della sequela del realismo cristiano di San Tommaso, la Delbrèl guarda - con occhi disincantati - la situazione storica nella quale



vive, denuncia la povertà del mondo operaio di Ivry e - dopo una conversione sofferta - si impegna a vivere di Dio attraverso gli altri. Nell'ambiente operaio, che diventa luogo della sua esistenza, la sua testimonianza non è *Contro: va a vivere di Dio in mezzo a quanti negano la sua presenza e insieme a loro.*

In che modo oggi si può interpretare il percorso di ricerca spirituale e la testimonianza reale di carità della Delbrèl? Noi viviamo in un contesto storico molto diverso da quello degli anni dal 1933 al 1964: sono stati

cancellati i blocchi fra le regioni dell'Est e dell'Ovest, sono scomparsi grandi partiti politici, si sono realizzati molti cambiamenti, positivi, per diverse fasce sociali, ma oltre a posizioni aggressive del passato ci sono in Europa, oggi, indifferenza, scetticismo, mancanza di speranza verso il futuro e verso gli altri per indefiniti o reali timori.

Se al tempo di Madeleine Delbrèl l'ateismo era dichiarato e combattivo, oggi i problemi, per i credenti, sono di altra natura: c'è una diffusa ignoranza delle realtà religiose, e la diffidenza, il rifiuto e lo scontro con fedi diverse suscitano sempre nuove violenze in molte parti del mondo.

La Delbrèl, opponendosi ai mali del suo tempo, aveva il coraggio e la tenacia di una fede testimoniata attraverso la carità concreta che non si può pensare separata da un lavoro di evangelizzazione oggi l'esempio che dovremmo recuperare è la nostra vocazione comune a vivere di Dio e del suo mistero in un mondo che spesso lo ignora e che, nello stesso tempo, lo attende.

Oggi come ieri l'evangelizzazione deve essere pensata e praticata all'interno della nostra fede in Dio, per quanto oscura essa sia e all'interno del mistero di Dio che si rivela a noi.

Molte difficoltà del vivere sono certamente fuori di ciascuno di noi, ma molte sono dentro di noi. E solo un difficile ma sano lavoro di riscoperta di sé permetterà di percorrere con pazienza la lunga strada che ci riporta all'origine della fede, che è anche un atto di speranza.

Forse dovremmo ricordare che *tutto ciò che capita lungo il cammino è grazia.* ♦



Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2015

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene... , ci dimentichiamo degli altri, il nostro cuore cade nell’indifferenza. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell’indifferenza...

Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell’indifferenza.

L’indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell’incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr Gal 5,6)... Il popolo di Dio ha bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono” (1 Cor 12,26) - La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l’indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi...

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l’Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell’indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l’amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. “Dov’è tuo fratello?” (Gen 4,9) - Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo?... O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore... Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897)...

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8).

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. "Rinfrancate i vostri cuori!" (Gc 5,8) - Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa *24 ore per il Signore*, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio.

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Avere un cuore misericordioso non significa avere un cuore debole...

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: "*Fac cor nostrum secundum cor tuum*": "*Rendi il nostro cuore simile al tuo*" (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Dal Vaticano, 4 ottobre 2014
Festa di San Francesco d'Assisi
Francesco

Insieme in Cristo noi, Vincenziani, facciamo la Differenza

Laurence de la Brosse, Presidente Internazionale e Tayde de Callatay, Direttrice Generale, all'inizio di febbraio hanno inviato a tutte le volontarie AIC la sollecitazione a riflettere su due testi: il Messaggio della Quaresima di Papa Francesco e la lettera del Padre Gregory Gay C.M.

Il Superiore Generale annuncia e promuove un anno di collaborazione fra tutti i membri della Famiglia Vincenziana, dalla Pentecoste del 2015 alla Pentecoste del 2016. I due testi ci invitano a una meditata lettura per intervenire in modo comunitario e incisivo nei paesi dove le persone sono particolarmente segnate da povertà e sofferenza.

L'Assemblea Internazionale AIC in Guatemala permetterà di valutare le "forze" di ciascuno per un ulteriore confronto nella testimonianza di carità.



Scrive Padre Gregory Gay:

*"ogni anno noi invitiamo la Famiglia Vincenziana a focalizzarsi su un tema che permetta di approfondire il senso di appartenenza al carisma vincenziano. Sugeriamo di denominare il 2015 Anno della Collaborazione Vincenziana, e il tema di riflessione sarà **"Insieme in Cristo noi, Vincenziani, facciamo la Differenza"**.*

*Durante quest'anno, noi chiederemo che la Famiglia Vincenziana, a livello Locale, Regionale e Internazionale, trovi le occasioni di **celebrare, incontrarsi, apprendere***

e servire insieme. *I nostri sforzi saranno coordinati dalla Commissione di Collaborazione della Famiglia Vincenziana (CCFV). Sappiamo tutti a quale livello la collaborazione sia radicata nel carisma della Famiglia Vincenziana specialmente grazie all'esempio della vita dei nostri Fondatori. Sappiamo anche che serviremo più efficacemente quelli che vivono nella povertà se collaboreremo con loro e tra noi in questo ministero".*

Il Padre Generale propone tre obiettivi per orientare gli eventi di questo anno.

- 1. Celebrare:** una lettera della Famiglia Vincenziana (che sarà pubblicata a breve) conterrà i suggerimenti per le celebrazioni in due festività: Pentecoste e in occasione delle Feste Vincenziane. Non ci saranno incontri internazionali, le celebrazioni saranno a livello locale e regionale. È prevista anche la "creazione" di una giornata mondiale di preghiera, domenica 27 Settembre 2015. La Famiglia Vincenziana sarà invitata a pubblicare su Facebook e Famvin.org le foto e le preghiere sulla *Collaborazione Vincenziana*.
- 2. Incontrarsi e apprendere:** saranno raccolte e pubblicate su Facebook e Famvin.org le esperienze di collaborazione nel servizio invitando anche alcuni gruppi specifici a rendere noto il loro lavoro.
- 3. Servire:** la testimonianza di Padre Eli Chaves dos Santos C.M. sulla collaborazione, sarà pubblicata. La CCFV inviterà i membri della Famiglia Vincenziana a condividere le loro specifiche esperienze nel servizio e continuerà a verificare lo sviluppo di esperienze di formazione sulla collaborazione. Il convegno PACFV (Programma di Azione di Collaborazione della Famiglia Vincenziana) tenuto a Parigi nel 2013 e 2014 ha visto la partecipazione di oltre 70 membri della Famiglia Vincenziana che saranno anche invitati a presentare (su un supporto video) i risultati e le ripercussioni sia dei loro sforzi personali sia di quelli dei diversi rami della Famiglia Vincenziana. Tutto questo sarà pubblicato on line.

Conclude il Padre Gregory Gay:

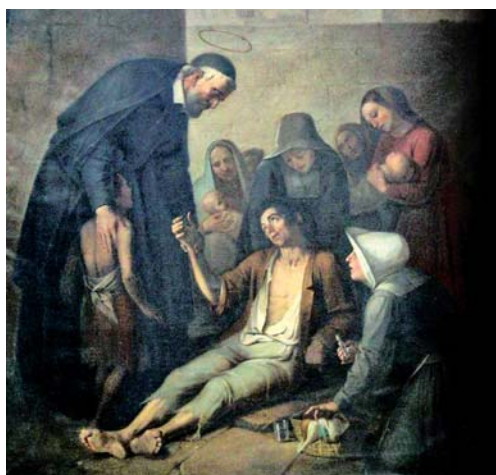
"Grazie per il vostro aiuto. E grazie in specialissimo modo per lo stile con cui voi testimoniate la virtù della collaborazione che dà al nostro carisma la sua specificità naturale. Sarebbe molto positivo se entro il 1 Maggio 2015 tutti i volontari interessati inviassero le loro riflessioni su questi argomenti:

- a) Quali sono le tue impressioni sulla collaborazione nella Famiglia Vincenziana?*
- b) Come collabori con gli altri rami della Famiglia Vincenziana?*
- c) Quale è il tuo sogno per l'avvenire della Collaborazione nella Famiglia Vincenziana?*

*Sinceramente vostro,
Padre Gregory Gay, C.M.
Superiore Generale*

Perfezione evangelica: insegnamenti senza tempo

S Vincenzo de' Paoli fu detto "il grande Santo del grande secolo" il Seicento. Ed è alla sequela di Lui che un giorno siamo state chiamate: un privilegio da un lato, ma quanto continuo lo scrupolo nel rilevare le nostre vaste inadeguatezze....



Anche all'epoca del nostro santo la pubblica moralità trovava ostacoli in lotte intestine ed esterne: ma il Signore faceva sorgere anime elette che percorrevano i difficili sentieri con forti richiami a positività di vita. Un lungo ed intenso cammino il Santo infatti ci indica nella sua "Perfezione Evangelica", dove è un fluire di insegnamenti preziosi che potrebbero essere anche oggi utili per affrontare i frangenti della vita: una guida sicura se volessimo sempre ascoltarla, e poter avere un normale comportamento anche come cittadini.

Oggi come allora grandi maggioranze di creature buone, sofferenti e povere: contrapposte a turbini di malaffare con convenienze personali, dove una rincorsa di cupidigia fa tacere anche qualche ultima rémora. L'economia viene troppo spesso vista come elemento di corruzione della società e non moderatrice di disuguaglianze sociali: sulle quali si innestano anche notizie di camorristiche iniziazioni, con riti funesti che fanno mettere da parte, troppo da parte, qualsiasi riferimento etico.

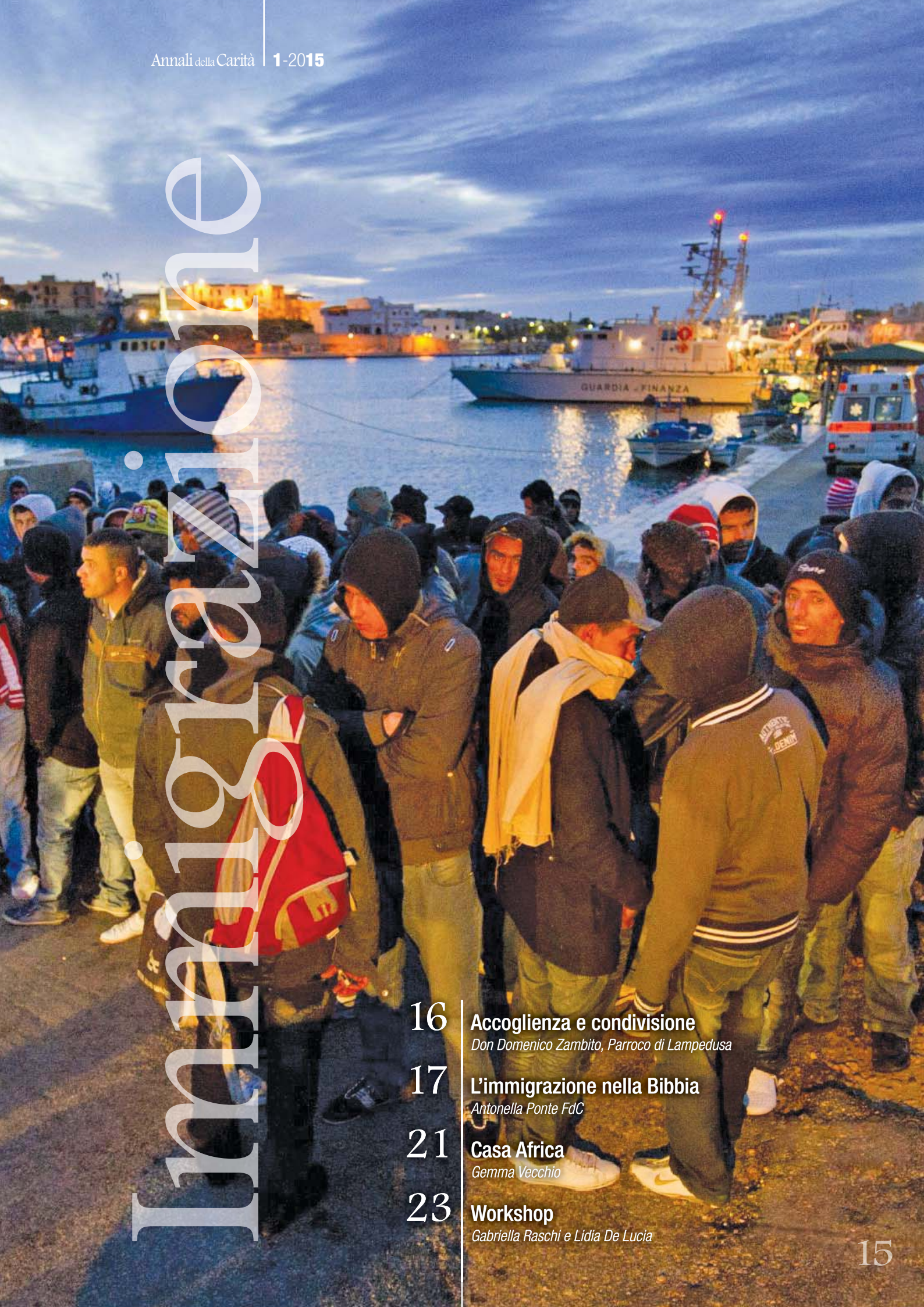
I numerosi scritti e interventi di San Vincenzo, diretti a laici e consacrati, consideravano tutti gli aspetti della vita; e questi insegnamenti sono giunti a noi con il loro tratto fermo ma amichevole. Come la "correzione fraterna" che il nostro Santo amava prediligere: "...bisogna avvertire con molto rispetto e umiltà" suggeriva "bisogna scegliere il momento più opportuno", e noi ammiriamo tanta delicatezza.

Il messaggio di San Vincenzo è anche oggi attuale nelle difficoltà quotidiane del nostro agire. Gli ammonimenti contenuti nella regola valgono per tutti i volontari nei vari ruoli svolti.

Le responsabili dei Gruppi sanno che un Consiglio rinnovato nei tempi debiti (da statuto) è una garanzia: per cui si possono avviare progetti ben strutturati a che la solidarietà non rimanga un'utopia; ma risponda correttamente alle necessità dei tanti che, specie in questi tempi ardui, attendono aiuto concreto (e sono riapparsi anche i pacchi).

Gli ultimi sono coloro che Gesù ha maggiormente amato, e va ribadita l'importanza di vivere la loro vicinanza in una prospettiva di fede. Gli ultimi sono tali anche perché non riescono a farsi sentire e ad attirare l'attenzione: ma sono coloro ai quali avvicinarsi con la tenerezza fraterna di chi vuole dare una mano sincera, specie quando il mondo preferisce ignorare o coprire situazioni dolorose. Si guardi a quel bene comune dove tante asperità di vita verrebbero attenuate, nell'obbligo di sentirsi tutti creature cui viene dato un tempo da poter spendere in maniera veramente solidale. ♦

Immigrazione



16

Accoglienza e condivisione

Don Domenico Zambito, Parroco di Lampedusa

17

L'immigrazione nella Bibbia

Antonella Ponte FdC

21

Casa Africa

Gemma Vecchio

23

Workshop

Gabriella Raschi e Lidia De Lucia

Testimonianza di
don Domenico Zambito
 parroco di Lampedusa

Accoglienza e condivisione



Lampedusa ha un fascino ambientale e umano che ti prende. È un'isola meravigliosa con i suoi venti km quadrati e circa seimila abitanti, distante duecento km dalle coste siciliane e cento da quelle tunisine e libiche. Ed è proprio questa vicinanza alle coste africane che l'ha resa il punto di approdo di migliaia di disperati. Don Domenico Zambito, parroco di Lampedusa, racconta storie di paura, di diffidenza, di generosità. Da una parte c'è la normativa nazionale e internazionale da rispettare, dall'altro c'è un'umanità alla deriva che rischia ogni giorno la propria vita. La situazione descritta è drammatica. I migranti arrivano in condizioni assurde, carichi di paura, ad attenderli sulla banchina i militari che hanno il compito di portarli al centro di prima accoglienza. Da quel momento si attiva l'ente che gestisce il centro e l'Asl interviene per le sue competenze. Le ong presenti tentano di risolvere varie situazioni tutte estremamente complesse e drammatiche. Don Mimmo sottolinea la collaborazione tra gli enti e le associazioni presenti definendola "una benevola concertazione". "Fino al 2009 la Caritas e le parrocchie avevano una sorta di riconoscimento, poi non hanno più potuto accedere ai centri di permanenza. Attualmente vi si può entrare solo attraverso un permesso prefettizio. La prima accoglienza nei centri dovrebbe risolversi in novantasei ore, poi dovrebbe avvenire il trasferimento in altri centri di permanenza. In realtà motivi amministrativi, economici, assenza di ponti aerei, difficoltà meteo impediscono di fatto lo spostamento delle persone. La conseguenza di tutto questo è che le persone rimangono nel centro di prima accoglienza più del dovuto". È allora che la rabbia prende il posto della paura, vecchi rancori affiorano scatenando una conflittualità violenta. Un luogo destinato ad accogliere trecento persone spesso si trova a doverne gestire mille. Si scatena una grande confusione e ci si dimentica la propria umanità. "Molti migranti scappano dai centri e vengono in parrocchia dove riusciamo ad offrire docce, abbigliamento e schede telefoniche. È in parrocchia che avviene l'incontro con i volontari e comincia un altro percorso. Si aprono forme di accoglienza alternative al di fuori di qualsiasi accordo prestabilito".

L'isola nonostante la sua bellezza è come una prigioniera a cielo aperto. Allora le Forze dell'ordine tollerano le fughe dei migranti, conoscono i loro spostamenti e sanno che in parrocchia, forse, qualcuno riuscirà a prendersi cura di loro. "Dall'altro lato, nonostante la generosità sia tanta, si avverte un carico emotivo troppo forte che i volontari non riescono a fronteggiare". Alcuni riescono a sostenere i ragazzi, minorenni non accompagnati, attraverso un affido temporaneo. Altri fanno quello che possono diventando un punto di riferimento importante per i migranti. "Purtroppo, lamenta don Mimmo, le esigenze sono tante e tali che si tollerano margini di accoglienza inumani, dimentichiamo che nella folla ci sono mamme, papà, bambini. Nonostante i nostri sforzi non riusciamo ad arginare la tragedia di queste persone. I migranti ci dicono che le loro destinazioni sono i paesi del nord Europa, vogliono raggiungere i loro parenti, l'Italia per loro è solo un passaggio per andare altrove ma le leggi prevedono altro...". Per don Mimmo c'è bisogno di una forte collaborazione tra tutte le realtà associative e i missionari presenti per offrire un aiuto concreto non solo nell'immediato. La sua proposta è quella di aiutare i migranti a raggiungere i paesi di destinazione. ♦

L'immigrazione nella Bibbia

Se sfogliamo la Bibbia, cercheremo inutilmente il termine astratto immigrazione, troveremo invece il sostantivo “immigrato” e il verbo “immigrare”. L'AT usa con una certa frequenza il vocabolario dell'immigrazione: 81 volte utilizza il verbo *gûr* e 92 il sostantivo *ger*. Chi è il *ger* per l'AT? È una persona che da un punto di vista giuridico non gode dei diritti degli autoctoni (*zrh*), ma non è considerata nemmeno straniero (*nkri*). Dunque non possiede legami di sangue con le persone in mezzo alle quali vive, ma innegabilmente condivide la stessa terra nella quale abitano. *Ger* corrisponde dunque al nostro sostantivo “immigrato”. Perché questo ‘straniero’ lascia la sua terra di origine e va a vivere in un'altra e diventa un *ger*? Il motivo classico è la carestia. Anche un figlio di Israele può diventare un *ger* quando esce dalla Palestina e va a vivere in un'altra terra. “*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab*”. Così inizia il libro di Rut.

L'AT nomina diverse carestie che spingono gli Israeliti ad emigrare; così troviamo personaggi illustri costretti a vivere in condizione di immigrati (*gerim*): Abramo (Gen 12,10), Isacco (Gen 26,3), Elia (1Re 17,30). Un fatto sicuramente importante da prendere in considerazione è che l'intero popolo d'Israele sperimenta la condizione dell'immigrato; i fratelli di Giuseppe interrogati dal faraone si esprimono così: “*Siamo venuti per soggiornare come forestieri* (siamo emigrati) *nella regione, perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nella terra di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen!*” (Gen 47,4). Proprio dalla ‘storia di Giuseppe’, raccontata negli ultimi capitoli di Genesi, sappiamo che la schiavitù in Egitto iniziò con un processo migratorio avvenuto a causa della carestia. La pacifica permanenza degli Ebrei in Egitto si trasformò in seguito in una dura schiavitù (cfr. Es 1). Siamo di fronte al fallimento di un processo migratorio.

La consapevolezza di essere un popolo di immigrati

L'esperienza dell'emigrazione tocca Israele sia come singolo (cfr. le storie dei patriarchi raccontate in Genesi) sia come popolo (cfr. l'esodo dall'Egitto, ma anche l'esilio in Babilonia). Queste esperienze lasceranno un segno vivo nella coscienza di Israele, diventeranno parte del suo patrimonio ‘genetico-spirituale’. È significativo che nel Pentateuco l'esperienza di vivere come *ger* (immigrato) è presente anche nella promessa/alleanza stipulata da Dio con Abramo e raccontata in Gen 15 (vv. 12-14).

Quando il libro della Genesi raggiunge il suo assetto definitivo, i fatti dell'Esodo sono un'esperienza della storia passata; il fatto che i redattori finali sentano l'importanza di collocare nella storia di Abramo, accanto alla promessa del possesso della terra e della discendenza, anche l'esperienza dell'immigrazione rappresenta un dato importante; equivale ad affermare: fin dagli inizi Dio ha pensato Israele come popolo che deve passare attraverso questa prova. Ugualmente significativo è



quanto viene raccontato di Mosé, fuggiasco dall'Egitto a motivo dell'uccisione dell'egiziano ed esule tra i Madianiti. L'imposizione del nome Ghersom al primo figlio sancisce il suo statuto di immigrato (*ger*) in una terra straniera (cfr. Es 2,22). Colui che verrà scelto da Dio per liberare il suo popolo sta sperimentando duramente, nella sua vita, l'esperienza di essere immigrato in terra straniera. Ed ecco che la narrazione del libro dell'Esodo prosegue sviluppando il tema del popolo immigrato in Egitto (**Es 2,23-25**).

Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo... Dio guardò la condizione degli Israeliti... espressioni bellissime che ci mostrano un volto di Dio che nessuna religione antica aveva mai osato proporre: un Dio che si fa carico della sofferenza dell'uomo. Possiamo fare a questo punto due importanti sottolineature:

- 1) Mosé, *ger* in terra straniera, è scelto per diventare strumento di liberazione;
- 2) la situazione di popolo immigrato e schiavo diventa l'occasione per il rivelarsi di Dio: *"Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero"* (Es 2,25). Da qui prende avvio l'esperienza dell'Esodo. Così nel celebre episodio della vocazione di Mosè al roveto ardente (Es 3,1ss.) Dio si presenterà proprio come Colui che decide di intervenire a favore del suo popolo schiavo in Egitto. Questo motiva la definizione che Dio dà di sé in testi di capitale importanza. Dio si autodefinisce come Colui che fa uscire dalla schiavitù il suo popolo. Il Decalogo inizia proprio con questa autopresentazione di Dio: *"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile"* (Es 20,2)¹. Possiamo dunque affermare che se l'esperienza di Dio liberatore segna in modo indelebile la fede di Israele, accanto ad essa anche altre esperienze diventeranno particolarmente importanti, entreranno nella coscienza e nell'identità del popolo; tra queste la condizione di 'immigrato' (**Dt 26,5-10**).

¹ Ritroviamo pressoché identica formulazione nel testo del Decalogo presentato in Dt 5,6.

Il testo che G. Von Rad faceva risalire ad un'epoca molto antica (epoca della monarchia di Davide, Salomone...), rappresenta una formulazione di fede piuttosto recente, postesilica. In essa vengono rilette le tappe fondamentali della storia di Israele; è nel "fare memoria" che mette radici il 'nuovo popolo' rientrato dall'esilio babilonese. È interessante rilevare come questa professione di fede faccia memoria di tutte le esperienze: il nomadismo di Abramo, l'immigrazione in Egitto e l'accrescimento del popolo che si realizza proprio nel contesto della situazione di immigrato e di schiavo e, infine, il fatto centrale, il cuore della fede di Israele: l'esodo, luogo della piena rivelazione di JHWH. Israele non deve dimenticare la sua esperienza di immigrato (**Es 22,20**) (**Dt 24,17-22**).

Il testo presenta con insistenza il tema dell'attenzione ai poveri nominando la 'triade' tipica del Deuteronomio: forestiero, orfano e vedova. E il vocabolo che il testo ebraico presenta sia al v 17 sia nei vv. 19.20.21 è sempre lo stesso: *ger*. Emerge con forza la stretta connessione tra esperienza di immigrazione ed esperienza di liberazione. Israele non può dimenticare di essere stato immigrato e schiavo e che lì, in quella condizione, ha conosciuto Dio. Dimenticare le proprie radici, far cadere nell'oblio la propria storia nella quale Dio si è rivelato equivale a dimenticare Dio. Far memoria invece significa attualizzare nell'oggi e quindi: tu sei stato forestiero per questo devi amare il forestiero; e ancora: tu sei stato forestiero e Dio ti ha amato in quanto forestiero!

Tensione tra ideale e reale

Possiamo domandarci perché tanta insistenza. La risposta è che l'immigrato che vive in Israele è sentito come un problema, forse anche come una minaccia da cui difendersi. Sembra una contraddizione con quanto affermato dai testi finora commentati, ma è la verità. Sappiamo che al ritorno dall'esilio di Babilonia, i riformatori, Esdra e Neemia, erano preoccupati di salvare l'identità del popolo, e il rischio fu la chiusura.

Ecco allora la paura dello straniero e la proibizione dei matrimoni con gli immigrati. Accanto a queste norme la loro contestazione e gli insegnamenti che ci provengono da alcuni libri: Rut, Giona... Andrebbe forse in tal senso approfondita una questione linguistica. In ebraico il verbo immigrare, come si è detto è *gûr*. In alcuni casi questo verbo assume un significato diverso perché il contesto non permette di tradurre il verbo con "immigrare", "vivere da immigrato", ma impone di tradurre con i significati di "temere", "avere paura"; oppure, in altri casi, con "attaccare"².

² Per questi significati si possono vedere, a mo' d'esempio, Dt 1, 17; 18, 22 e Is 54, 15, 5.

Questi significati secondari fanno riflettere e ci aiutano a non idealizzare gli insegnamenti biblici. Possiamo immaginare che in Israele, pur esistendo una viva coscienza della dignità dell'immigrato che doveva essere tutelato, rispettato, amato, la presenza dell'immigrato suscitava paura, era sentita come un problema. Israele vive dunque una tensione tra ideale e reale testimoniata dalla sua storia e da alcuni testi biblici.

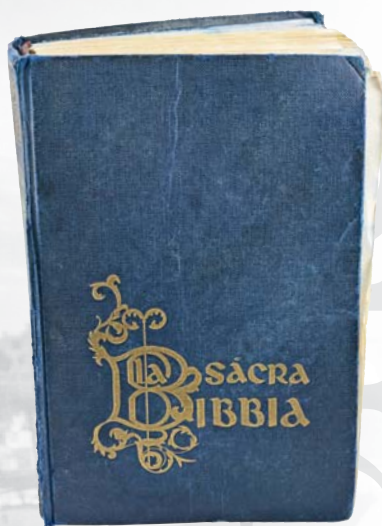
Il rapporto con la terra

Un altro tema che nell'AT ha una grande importanza in relazione a quello dell'immigrazione è il rapporto con la terra. Israele è chiamato a ricordarsi non solo di essere stato immigrato ma anche di aver ricevuto da Dio il dono della terra per abitarla da inquilino, non da proprietario, perché l'unico e vero proprietario della terra è JHWH! Anche a questo riguardo la legislazione dell'anno giubilare è molto chiara: allo scadere del cinquantesimo anno la terra deve tornare al suo legittimo proprietario, a JHWH.

Ritorna anche in questo caso la questione della realizzazione di quanto proposto da questi testi. Sul rapporto ideale/reale dovremmo fermarci a riflettere a lungo, prendendo in esame anche altri testi. Possiamo comunque affermare, molto sinteticamente, che i testi biblici relativi al nostro tema al pari di altri, ci presentano una meta da raggiungere, un ideale rispetto al quale noi spesso ci sentiamo molto lontani; pellegrini un po' disincantati e pigri...

Piste per il Nuovo Testamento

E il Nuovo Testamento cosa può insegnarci? Accenno solo qualcosa riallacciandomi proprio agli ultimi temi ai quali abbiamo fatto riferimento. L'apostolo Paolo afferma: *"Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli"* (2Cor 5,1). C'è un passaggio ulteriore rispetto alla concezione veterotestamentaria, il cristiano è consapevole non solo del fatto che sulla terra è un semplice inquilino, ma che la sua patria è nei cieli. Dunque siamo tutti stranieri sulla terra e contemporaneamente nessuno è straniero! Afferma sempre Paolo nella lettera agli Efesini *"così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù"* (Ef 2, 19-20).



Quando Paolo (o chi per lui) scrive questa lettera il problema vivo era quello dell'accoglienza dei pagani della chiesa, dell'apertura a stranieri. E Paolo, ebreo purosangue, afferma con chiarezza che in Cristo queste barriere sono superate e la diversità si deve trasformare in comunione, in unità.

Gesù straniero

Sofferamoci su una delle pagine più belle e suggestive del NT, Lc 24,13-35, il racconto dei Discepoli di Emmaus (**Gv 19,9**).

Soffermandoci sul brano di Emmaus possiamo osservare le caratteristiche del comportamento di Gesù e di quello dei due discepoli.

Gesù	I Discepoli
arriva in modo inaspettato e si intromette nei discorsi	→ sono inizialmente diffidenti
condivide il cammino	→ accettano di condividere il cammino
prende la parola e si esprime	→ ascoltano
accoglie l'invito	→ prendono l'iniziativa per farlo rimanere
spezza il pane	→ riconoscono Gesù

Ai due discepoli in fuga, delusi, confusi, Gesù si avvicina come compagno di viaggio, ma non sceglie di essere un giudeo, le sue sembianze sono quelle dell'immigrato. Questo estraneo attraverso il dialogo, la condivisione del cammino, fa cadere le paura e i pregiudizi a tal punto che nel momento in cui il sole sta per tramontare, quel momento in cui istintivamente ognuno sente 'voglia di casa', di intimità familiare, proprio in quel momento i due discepoli provano il vivo desiderio di non separarsi da lui: *"Ma essi insistettero: 'resta con noi perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto'.* Il forestiero è diventato uno di famiglia. Il narratore avrebbe potuto semplicemente dire che Gesù acconsentì invece dice *"Egli entrò per rimanere con loro"*. In quel rimanere con loro c'è già tutta la fragranza dell'Eucaristia. Nelle apparizioni postpasquali Gesù si fa riconoscere compiendo un gesto: chiama Maria Maddalena per nome, mostra i segni della passione... qui compie il gesto di benedizione e di condivisione del capofamiglia; e qui per i discepoli, per la chiesa delle origini, per noi che leggiamo oggi, si innesta il ricordo della cena pasquale. In quel momento i due riconoscono nel *paroikos* il Signore Gesù. Osserviamo come vengano ad intrecciarsi logiche diverse, ma perfettamente convergenti nelle quali probabilmente possiamo e dobbiamo far riferimento anche per vivere le nostre esperienze con i fratelli immigrati:

- Stare accanto e camminare insieme
- Dialogare lasciandoci mettere in discussione
- Scoprire il volto di Gesù nell'immigrato
- Entrare nella logica della condivisione
- Entrare nella logica del Mistero Eucaristico, gratuità assoluta e presenza nascosta

Non è possibile con le sole risorse umane poter fare questo. Dobbiamo attingere forza dall'Eucaristia. Forse è anche questo il messaggio che la scena finale dell'episodio di Emmaus ci consegna. ♦

Casa Africa

Ringrazio molto di essere stata invitata a portare la mia testimonianza in questo Convegno organizzato dal Volontariato Vincenziano sull'Immigrazione e ringrazio ancora di più per aver posto all'attenzione di una parte considerevole del Volontariato Cattolico questo problema che ha assunto proporzioni intercontinentali. Sono Gemma Vecchio. Un'italo-eritrea che si occupa di Rifugiati politici e di Richiedenti asilo provenienti dall'Africa, attraverso la ONLUS "Casa Africa".

Dio è amore e ama tutti i suoi Figli. Allorché ha creato il mondo ha predisposto doni per tutti, ma quando è giunto in Africa ha inciampato e la cesta con i doni si è rovesciata su quel territorio.

L'Africa, infatti, ha un ricchissimo sottosuolo, una terra fertile, abbondanza d'acqua, lussureggianti foreste, due Oceani ed un mare ricco di storia e di traffici che la circondano. Tutta questa ricchezza, che è una benedizione, si è trasformata poi in una maledizione.

Infatti nel corso dei secoli e tuttora, c'è stata la rincorsa, da parte di vari Stati degli altri continenti, allo sfruttamento intensivo delle ricchezze africane senza nessun corrispettivo: colonialismo politico ieri e neo-colonialismo economico delle multinazionali oggi, sono le due facce della medaglia dello sfruttamento africano. A ciò si aggiunge la scarsa predisposizione degli indigeni ad autogestirsi politicamente ed economicamente in maniera democratica.

Le innumerevoli etnie esistenti sul territorio sono perennemente in guerra tra loro. L'aiuto degli altri continenti, la cosiddetta "cooperazione internazionale", si è rivelata un fallimento perché ha prodotto solo ricchezza per le lobbies delle armi e per i governi locali dittatoriali e corrotti.

La pirateria e gli estremismi pseudo religiosi, che in realtà nascondono motivi economici, minano l'esistenza dei locali e degli stranieri.

A questi mali si aggiungono le ricorrenti carestie e le malattie sia ordinarie che straordinarie. Da tutto questo cercano di fuggire i più disperati e i più avventurosi.

Affrontano, pagando ingenti cifre, viaggi inenarrabili nel deserto dove i più muoiono nel silenzio generale. Una buca nella sabbia e... via.

Arrivano, quando ci arrivano, al mare e lì, su imbarcazioni inadeguate (carrette del mare) stipati all'inverosimile, con le ginocchia che toccano il mento, affrontano il canale di Sicilia. Se va bene, approdano a Lampedusa o su qualche costa Siciliana, se va male, e qualcuno o molti non ce la fanno, non c'è problema... ci pensa il mare ad accoglierli.



Una considerazione va fatta sulla situazione delle donne. Innanzitutto, a terra-ferma, sono oggetto di violenza qualunque sia la loro età ed il loro fisico. In mare soffrono e quando sbarcano necessitano di cure specifiche.

Un discorso a sé è quello dei minori non accompagnati, mandati dalle famiglie nella speranza di un futuro migliore, esposti ai pericoli ed alle violenze più disparate, alla mercè di chi li avvicina.

L'Italia, nonostante la buona volontà di tante persone di cuore che considerano l'immigrato un Fratello, a parte le profonde differenze etniche, non è strutturata validamente né per l'accoglienza né per la gestione degli Immigrati (sistemazione logistica, insegnamento della lingua, insegnamento o esercizio di un mestiere). Sono pochissimi quelli che possono fruire delle strutture più o meno idonee ad accoglierli.

La maggior parte di loro a Roma bivacca per la città, occupando stabili vuoti o all'estrema periferia o in pieno centro (50 metri dal Consiglio superiore della magistratura e 500 metri dal Ministero degli Interni) o fatiscenti baracche lungo l'Aniene.

Da tempo Casa Africa di cui mi occupo, si batte:

- per dissuadere in Patria gli interessati dal venire in Italia, data la presente congiuntura economica;
- per costituire presso tutte le Autorità avvicinabili (parlamentari, industriali etc.) un "corridoio umanitario" che comprenda i Paesi dell'Africa che vengono attraversati da queste "carovane di disperati" e l'Italia, in modo che i viaggi non siano più così rischiosi e le persone giunte in Europa possano decidere o di fermarsi in Italia o di proseguire;
- per ottenere che industrie o aziende agricole impiantino centri di lavoro in Africa, occupando mano d'opera locale, opportunamente addestrata da maestranze italiane.

Tutto questo, per ora è rimasta lettera morta.

In Italia ho trovato però singole persone sensibili al problema, che hanno aiutato concretamente gli Africani per quanto riguarda l'emergenza (vitto, vestiario, suppellettili, etc.), ma non per una soluzione in prospettiva. Questo problema non può essere demandato al singolo: è compito dello Stato perché richiede una decisione politica.

Non posso tacere di alcune Persone che vedono cristianamente nell'immigrato un fratello e non fanno distinzione tra i "nostri" (italiani) e gli "altri" (immigrati) e li hanno aiutati a raggiungere quello che desideravano.

Anche nei confronti della mia persona ho notato questo. L'anno scorso in estate sono stata molto malata. Laura, Gianfranco, nonostante la sua malattia, Silvana, Teresa, sono venuti più volte, con quel caldo, a trovarmi all'ospedale San Filippo Neri, portandomi la biancheria pulita. Il figlio di Silvana quando sono stata dimessa, mi ha accompagnato a casa. Ho sentito in tutti loro un grande calore umano, anzi di più, la sensazione che in me, in quel momento bisognosa, essi servissero Cristo, Fratello di tutti noi.

Prego Dio e spero comunque che i tanti sacrifici e i tanti morti di questa immigrazione epocale, non siano vani, ma con l'aiuto di tutti, Stati e Singoli, si raggiunga una soluzione accettabile. ♦

Workshop

Migrazioni e migranti, un fenomeno complesso per le ricadute sul piano sociale, culturale ed economico, con cui ci confrontiamo quotidianamente nelle nostre città e sul quale è stato importante riflettere insieme. Nella preparazione del workshop abbiamo preso in esame le storie di vita e di fede dei vari Amed e Enaiat Jan, che hanno lasciato il loro paese per sfuggire alla carestia, alla miseria e alla guerra (*Il Tempo dalla mia parte; Nel mare ci sono i cocodrilli; Bibbia e Corano a Lampedusa*). Anche la vicenda del film *Welcome* ci ha aiutato a comprendere le storie di emarginazione e di sofferenza che sono dietro ogni migrazione, anche quando capita, come in alcuni testi, che siano descritte con dignità e sobrietà, a volte anche con ironia e leggerezza. Altrettanto importante la lettura del *XXIII Rapporto sull'immigrazione* (2013 - Caritas e Fondazione Migrantes) e del volume di Giuliana Martirani *"Nord e Sud d'Italia, d'Europa e del Mondo"*.

L'approccio documentato e non solo emotivo ci ha consentito di comprendere meglio responsabilità, cause e conseguenze del fenomeno senza mai dimenticare che dietro alle fredde cifre ci sono persone, con il loro bagaglio di emozioni, affetti, speranze, attese, dolore.

Alcuni dati del XXIII Rapporto possono aiutarci a definire l'entità del fenomeno migratorio: nel mondo, nell'anno 2012, un miliardo di persone sono emigrate verso altre zone del proprio paese o di altri stati; in Europa, su una popolazione di 500 milioni di abitanti, 84 milioni risultavano nati all'estero o cittadini stranieri (6,8% della popolazione); in Italia gli stranieri regolarmente presenti erano 5.186.000 (compresi i nati in Italia, i nuovi lavoratori, i ricongiungimenti familiari) e costituivano circa l'8% della popolazione. Nello stesso periodo gli italiani emigrati erano 4,3 milioni.

La migrazione - osserva la Martirani - riguarda tutti i paesi del mondo, che sono contemporaneamente aree di destinazione, origine e transito dei migranti.

Viene, pertanto, smentita la percezione di molti italiani i quali pensano che il nostro paese sia il più penalizzato dall'immigrazione. Agli stranieri essi fanno risalire, almeno in parte, i problemi connessi al calo dell'occupazione e alla crisi abitativa (soprattutto per quel che riguarda gli alloggi popolari), la dispersione di enormi risorse per il salvataggio (operazione Mare Nostrum) e per l'accoglienza di clandestini e rifugiati, la sensazione di accresciuta insicurezza per episodi di criminalità.

Diverse le conclusioni del XXIII Rapporto sull'immigrazione, che evidenzia, tra l'altro, il saldo positivo (1,4 milioni) per le casse dello Stato tra costi e introiti riconducibili agli immigrati (contributi previdenziali, tasse, ecc.); la capacità adattiva dei migranti; i benefici, derivanti dalle rimesse, per lo sviluppo sia dei paesi di provenienza che per l'Italia. Inoltre dal Rapporto si evince come siano le condizioni di marginalità ad esporre gli immigrati al rischio di devianza e come il tasso di criminalità degli stranieri sia assolutamente equiparabile a quello degli italiani,

Il Rapporto sottolinea anche il carattere strutturale che una parte dell'immigrazione ha assunto in Italia, con conseguente aumento delle richieste di cittadinanza, ma anche di una istruzione e di una formazione professionale che tenga conto delle diverse provenienze e degli approcci linguistici. Risulta evidente la necessità di varie

prestazioni di welfare, di approntare alloggi decorosi, di adeguare l'assistenza sanitaria, di garantire la libertà di culto e, nonostante la crisi, assicurare a tutti la possibilità di lavorare... Sulla base di questi ed altri dati importanti nonché delle esperienze maturate si è sviluppata in aula un'appassionata discussione con interessanti apporti e proposte, che hanno dato forma all'"albero delle criticità" e all'"albero delle soluzioni", riportati di seguito.

Molte volontarie hanno evidenziato come problemi prioritari la **mancanza di lavoro e/o lo sfruttamento** degli immigrati, disponibili a lavorare in nero e senza garanzie, con orari prolungati, sottopagati. Denunciato anche uno **strisciante razzismo** tra gli italiani, intolleranti verso culture, abitudini e costumi diversi. Il rifiuto delle diversità - è stato detto - nasce dalla non conoscenza dell'altro, della cultura e delle necessità di quel vicino che difficilmente diventerà prossimo e fratello....

Sotto accusa soprattutto **la mancanza di valori** della società dei consumi, che in breve "contamina" anche gli immigrati, facendo loro desiderare il possesso di beni per lo più effimeri ma che sono uno *status symbol*.

Se nei nostri paesi ad economia avanzata l'attenzione è concentrata su crescita economica e PIL quale posto occupano nella scala dei valori il bene comune, la solidarietà, il rispetto della natura e dei beni comuni, lo sviluppo integrale? È questione etica ma anche antropologica, che deve richiamare il nostro senso di **responsabilità**.

Le volontarie si sono dette consapevoli del **dovere di contribuire al cambiamento di mentalità, al recupero di quei valori che sono a fondamento della giustizia per un rinnovato umanesimo**, che conferisca a tutti gli uomini, fratelli in Cristo, pari dignità, diritti e responsabilità.

Se la **formazione e l'educazione** sono importanti per lo sviluppo, **l'incontro personale** è stato indicato come il mezzo più efficace per una migliore conoscenza reciproca e per **l'evangelizzazione**, che si alimenta della **testimonianza di carità** nella sequela del Cristo, nostro paradigma. "La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione" Benedetto XVI.

Più determinato è apparso l'orientamento delle volontarie all'**impegno politico** sia attraverso la denuncia delle ingiustizie sia con la pressione su autorità e istituzioni competenti per una maggiore equità sociale. In particolare, riguardo allo status di rifugiati, è stata auspicata una loro più breve permanenza nei centri di identificazione e l'aggiornamento della normativa relativa alla concessione dei permessi di soggiorno e della cittadinanza.

"Gli immigrati ci fanno riflettere/crescere, ci stimolano ad essere operative" ha affermato una volontaria. L'obiettivo è quello dell'"**integrazione consapevole**" degli immigrati in Italia o, come proponeva la Presidente Regionale dell'Emilia Romagna, l'impegno a promuovere lo **sviluppo dei paesi di provenienza degli immigrati** attraverso la formazione tecnico-professionale degli studenti stranieri. ♦



Sette milioni di vite salvate

È questo il titolo di uno studio del Centro di Ricerca "Brookings Institution", al quale si riferisce la sintesi dei risultati sulla mortalità infantile (da 0 a 5 anni) riportati dall'*Economist* e dal *Corriere della Sera* dello scorso ottobre. Sono stati comparati i dati di 173 paesi, di cui 141 in via di sviluppo: in due

terzi di questi ultimi è evidente una accelerata diminuzione di questo grave fenomeno, proprio come l'ONU aveva auspicato, ma addirittura con un anno di anticipo sulla data prevista del 2015. Un trend positivo iniziato nel 2001 e proseguito senza sosta fino ad oggi. Infatti, quando nel 2000 l'ONU decise gli obiettivi del Millennio, da attuare entro quest'anno, aveva posto fra le priorità la riduzione della mortalità infantile. Non capita spesso che programmi di grande impatto sociale possano effettivamente realizzarsi nei tempi e con le modalità previste al momento dell'iniziale decisione. È bello poterlo constatare in particolare per l'Africa, mentre per l'America latina e i Caraibi i risultati sono meno incoraggianti.

Diverse le cause di questo successo che non è stato ottenuto grazie all'uso di nuovi farmaci, ma ad un miglioramento dell'economia e del benessere della

popolazione, alla migliore alimentazione delle madri e dei bambini, alla maggiore disponibilità di operatori e servizi sanitari: ostetriche, medici, specialisti, infermieri, nuovi reparti di ginecologia e pediatria. Questo però non sarebbe bastato senza un deciso miglioramento anche delle condizioni igieniche.

L'igiene è un problema cruciale nei paesi in sviluppo: si possono ottenere buoni risultati solo con un'opera di informazione ed educazione capillare, resa difficile dalla dispersione di gran parte della popolazione in piccoli villaggi, difficilmente raggiungibili. Inoltre, in molti paesi africani persiste una profonda diffidenza verso ogni novità che prescinda dalla tradizione, con conseguenti difficoltà ad applicare procedure e terapie "occidentali". Questo si è potuto constatare anche in occasione dell'epidemia di Ebola. Poiché nella maggior parte dei paesi in sviluppo persiste una drammatica carenza di presidi sanitari oltre che di infrastrutture adeguate alle situazioni di emergenza, in particolare nelle aree rurali, il ruolo del volontariato laico e religioso assume un'importanza cruciale. Non sono disponibili dati aggiornati, ma dobbiamo esprimere ammirazione e dare supporto ai volontari - molti vincenziani - grandi interpreti dei principi di solidarietà e amore fraterno, che ogni giorno combattono e vincono una difficilissima lotta contro ostacoli spesso inaspettati ed apparentemente insormontabili. ♦



Favole moderne

C'era una volta... No, anzi c'è oggi!

Tutto cominciò in un'uggiosa mattina di nebbia dell'Avvento di una ventina di anni fa. Due dinamiche Suore, appartenenti ad una Congregazione della Famiglia Vincenziana, con la loro automobile facevano il consueto pellegrinaggio mensile al Santuario della "Madonna del Divino Amore", Patrona di Roma. Notavano in un prato, poco lontano dal Santuario, una baracca di lamiera e di legno, dal cui tetto, in angolo, usciva un fil di fumo. Le Suore in precedenza non avevano mai visto quella baracca, per cui pensando che vi si fosse insediata una famiglia, dopo la Messa, andarono nel prato e bussarono alla porta sgangherata.

Quale fu il loro stupore (e anche un po' di paura), quando videro che venne ad aprire un giovane robusto, biondo, male in arnese, ma dall'aria educata e tutto intorno cinque uomini stesi a terra su un po' di paglia, che si alzarono subito alla vista delle due donne.

Le Suore balbettarono se servisse loro qualcosa e il giovane rispose che erano sei ex carcerati, usciti di galera dopo aver scontato per intero la pena e, non sapendo dove andare, si erano messi insieme ed avevano costruito quella baracca. Le Suore promisero di tornare e di portare un po' di cibo aggiungendo "stiamo in Centro, faremo un po' tardi, aspettateci". Si sentirono rispondere: "dove volete che andiamo? Nessuno ci vuole!".

Le Suore, sconvolte da quell'incontro, tornarono più volte con panini, acqua e frutta e, nell'imminenza del Natale, chiesero loro se avrebbero gradito nella loro baracca la "Messa di mezzanotte", poi il cibo per il pranzo.



Gli uomini risposero con entusiasmo e andarono a cercare legni per fare uno pseudo tavolo che fungesse da altare e... faticarono non poco. Non faticò di meno Madre Maria, la superiora (una splendida figura di suora proveniente dall'alta borghesia ligure), la più intraprendente, per trovare... un prete, disposto a lasciare il calduccio della propria chiesa (siamo nel centro di Roma, dove nel raggio di mezzo chilometro ci sono cinque chiese, bellissime e conosciutissime, tenute da clero secolare e regolare) dove tra il profumo delle giunchiglie, il rosseggiare delle stelle di natale, l'incenso ed il luccichio delle candele, si sarebbe ricordata la nascita di un Bambino, che si sarebbe trovato senz'altro più a disagio lì che nella Grotta di Betlemme, per andare a celebrare la Messa di natale con due Suore e sei ex carcerati, nella campagna romana in una fredda baracca di bandoni.

Finalmente il Prete venne trovato e la Messa nella baracca dove le Suore avevano portato un Bambinello, fiori, candele e... vitto, venne celebrata. Madre Maria per creare un po' di fraternità, invitò poi tutti a dare la propria "testimonianza" ed ognuno raccontò le proprie vicende.

Il giovane biondo, Gianni, emiliano, con il piglio del leader, disse di aver scontato in varie carceri nove anni di reclusione per "rapina a mano armata", tutti gli altri raccontarono i loro crimini (furto con scasso, stupro, violenze varie, etc). L'ultimo a parlare fu Tonio, un ragazzo balbuziente, timido e schivo, di Taranto (era un trovatello) che esordì dicendo: "Gesù, io non ti avevo mai sentito nominare, non Ti conoscevo, ma questo è il più bel Natale della mia vita". Da allora suor Rosa, magistralmente guidata dalla Madre superiora, con il tatto, la saggezza e la capacità tipici delle donne meridionali, continuò ad avere rapporti con gli ex detenuti. Chiamò Gianni al suo convento, gli affidò piccoli incarichi di natura economica, poi quando vide che poteva fidarsi lo prese come suo aiutante.

Così è cominciata la raccolta di indumenti, suppellettili varie, biancheria, giocattoli, libri che Gianni prendeva presso le varie famiglie indicate dalla Suora e li trasportava con la macchina del convento in una città del Lazio meridionale, presso una struttura di accoglienza per persone violentate che suor Rosa seguiva a distanza e presso un Centro di assistenza per extra-comunitari.

Intanto continuava la maturazione di Gianni che non aveva abbandonato i suoi compagni, e un giorno manifestò a suor Rosa l'intenzione di formare una cooperativa di ex carcerati che vivessero in comunità, dividersero tra loro ciò che avevano, finché non avessero trovato ognuno la propria strada. Suor Rosa lo incoraggiò e lo aiutò attraverso le sue conoscenze. Nacque così la cooperativa che trovò una sede logistica in un paesino dell'alto Lazio.

A questo punto si incrociano le strade di madre Maria, di suor Rosa, di Gianni con i suoi compagni e del Gruppo di Volontariato Vincenziano di San Ponziano. Una nostra collaboratrice che conosceva il convento dove le Suore avevano tra l'altro istituito un ambulatorio podologico gratuito per i "senza fissa dimora" (e anche per chiunque avesse urgenza di un trattamento adeguato) parlò a suor Rosa del Gruppo di Volontariato Vincenziano che operava nella sua Parrocchia: San Ponziano. Così suor Rosa contattò il Gruppo e parlò della cooperativa e delle sue finalità.

Il Gruppo si attivò, riuscendovi, per fare ammettere la cooperativa (nel frattempo di 25 persone) all'assistenza del Banco alimentare. Ogni mese Gianni veniva con un compagno, prima della distribuzione alle altre persone, per portare via confezioni intere di pasta, riso, latte, biscotti etc., e tornando, quando necessario per

essere accompagnato presso le famiglie che avevano cose da donare. Ricordo un ragazzo molto distinto, alto, bruno, con un linguaggio forbito, che durante una raccolta di mobili (cucina, poltrone, divani letto), mi disse con orgoglio e gratitudine,

che parte di quelle suppellettili andava a lui perché... "aveva trovato un lavoro, metteva su casa e si sposava". Poi anche Gianni trovò una donna adatta a lui, Mirella. Una ex carcerata friulana che era stata condannata a tre anni di reclusione per aver fatto il "palo" durante una rapina ad un Ente pubblico presso cui lavorava. Sperava di fare fortuna e di fuggire da un matrimonio fatto di violenza, tradimenti e miseria.

Gianni e Mirella unirono le loro solitudini, ebbero tre figli e quando lei ottenne il divorzio dal primo marito, sposato solo civilmente, si sposarono in una bella chiesa di Roma.

Il celebrante fu un Cardinale molto amico di Giovanni Paolo II, che impartì anche ai ragazzi il Battesimo, la Cresima e la Prima Comunione. Mirella poi venne assunta presso il pensionato ubicato nel convento di suor Rosa, prima come donna delle pulizie, poi come guardarobiera, infine come sottocuoca. Gianni, con la sua cooperativa, divenne membro della protezione civile e amico ed aiuto del Maresciallo dei carabinieri, pronto ad accorrere in aiuto delle famiglie abitanti vicino al Tevere.

Gianni con alcuni membri della sua cooperativa andò ad aiutare per vario tempo anche i terremotati dell'Abruzzo. Dopo qualche anno Gianni si ammalò di un cancro allo stomaco, ma non cessò di essere un leader. Infatti, nell'hospice dove era da ultimo ricoverato, organizzò un "gruppo di preghiera" con gli altri degenti che pregava in riparazione delle proprie "malefatte" e chiedendo la protezione del Signore "per quelli che avrebbe lasciati soli". Gianni morì recitando il rosario collettivo in un pomeriggio di luglio della caldissima estate del 2012. ♦

(FINE I PARTE)

Corsi di lingua per stranieri

CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA anno 2013/2014

EUROPA	allievi
ROMANIA	20
UCRAINA	14
ALBANIA	10
RUSSIA	6
POLONIA	5
BULGARIA	1
MOLDAVIA	1
TOTALE	57

ASIA	allievi
PAKISTAN	127
GEORGIA	68
BANGLADESH	45
CINA	39
FILIPPINE	11
INDIA	10
SRI LANKA	5
TAILANDIA	3
TURKMENISTAN	1
GIAPPONE	1
TOTALE	310

AFRICA	allievi
MAROCCO	54
NIGERIA	40
SENEGAL	36
COSTA D'AVORIO	6
GHANA	2
ERITREA	2
TUNISIA	2
MALI	1
MAURITIUS	1
ETIOPIA	1
GUINEA	1
SOMALIA	1
TOTALE	147

AMERICHE	allievi
HONDURAS	22
PERÙ	9
EL SALVADOR	8
USA	4
BRASILE	4
ECUADOR	2
NICARAGUA	1
BELIZE	1
TOTALE	51

Totale allievi 565 di 37 nazioni
Maschi 260 - Femmine 305
 Numero di classi attivate **21**
 Insegnanti volontari impiegati **39**
 Volontari per accoglienza segreteria **4**
 Totale lezioni svolte **1379**
 Totale ore di lezione **2635**
 Totale alfabeti usati dagli allievi **10**
 (Latino, arabo, cirillico, hurdu, cinese, georgiano, thai, banga, tigrino, hindi).

A Prato abbiamo la più alta percentuale di Extracomunitari di tutta l'Italia, non solo cinesi, che sono circa in quarto della popolazione, ma più di cento altre etnie. Abbiamo così ravvisato la necessità di creare una scuola di Lingua e Cultura Italiana aperta a tutti. Le lezioni si svolgono due giorni la settimana con corsi di due ore ciascuno dalle 9 alle 20.30. Ogni fascia oraria comprende 5 corsi con tutti i livelli di apprendimento previsti dal quadro di riferimento europeo per l'insegnamento L2.

In totale, quest'anno si sono svolti 23 corsi grazie all'impegno di circa 40 insegnanti, tutti volontari. Sono previste anche visite guidate a musei, chiese, mostre per approfondire la conoscenza della città e della nostra cultura. Oltre all'insegnamento ci sono momenti di festa che permettono di stabilire una relazione efficace. Molti stranieri tornano anno dopo anno, intessendo così rapporti di amicizia.

L'esperienza è nata nel gennaio del 2007 ed è andata via via crescendo coinvolgendo tutte le cappellanie straniere, le moschee, le macellerie islamiche e così di seguito. Nell'anno scolastico 2012/2013 abbiamo raggiunto il massimo di iscritti (801 persone) con 683 frequentanti. L'Assessorato agli stranieri del Comune di Prato ci ha aiutato con contributi che coprivano in parte la spesa dei libri di testo. Abbiamo avuto, inoltre, la collaborazione di altre associazioni come Arte mia, per la conoscenza della città, dei sindacati, di avvocati per la parte legislativa, della Prefettura.

La nostra "scuola" ha in città una notevole risonanza, abbiamo avuto interviste da parte della televisione locale, conferenze stampa con l'assessore agli stranieri. Siamo state chiamate in vari contesti per parlare di questa esperienza e dell'immigrazione in generale. A questi corsi si aggiungono anche quelli per sacerdoti stranieri con programmi appositi. ♦

GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO - A.I.C.TALIA

Gruppo "PRATO CENTRO" ONLUS
 Piazza Mercatale, 149 - 59100 PRATO - Cellulare: 389 0115544

CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA

Obiettivi e contenuti

Conoscenza della lingua italiana secondo i livelli previsti dal quadro comune di riferimento europeo.
 Approfondimento delle strutture grammaticali e sintattiche della lingua italiana.
 Conoscenza delle principali manifestazioni artistiche del territorio toscano.

Metodologia

Lezioni di Italiano con elementi di Educazione Civica.
 Visite guidate nel territorio.
 Incontri di carattere informativo (mercato del lavoro, volontariato, servizi sociali ecc).

I corsi durano quattro mesi e si svolgono dal 3 febbraio all'11 giugno 2015

TUTTI I CORSI SONO GRATUITI

Le iscrizioni: Piazza Mercatale, 149.
 Dall'8 gennaio 2015 in poi il martedì e il giovedì nell'orario delle lezioni.

Due giorni, una notte

Di recente, nelle sale cinematografiche, è stato proiettato un film dei fratelli Dardenne, registi e sceneggiatori belgi. Due loro opere sono state premiate a Cannes: *Rosetta* nel 1999, *Una storia d'amore* (2005). E, particolarmente bello, *Il ragazzo con la bicicletta* nel 2012 riceve otto candidature ai premi Magritte.

Fortemente impegnati nel sociale, i Dardenne dopo aver presentato al pubblico il film *Rosetta* videro approvata una legge sul lavoro minorile che porta il nome del film. Perché tanto interesse per i due registi? Forse perché raccontano storie vere, del nostro tempo, qualche volta storie drammatiche, forse perché pur tenendo bassi i costi di produzione ottengono buoni risultati e perché gli attori coinvolti nelle vicende spesso non sono professionisti.

Due giorni, una notte è una breve lunga storia di affanno e di parole che la protagonista, Sandra, interpretata in modo straordinario da Marion Cotillard, vive nell'arco di un tempo breve. Sandra è la giovane operaia di una ditta belga, ha un marito, due figli, una salute fragile e un lavoro. Per motivi di riduzione della produzione l'azienda licenzia e Sandra resta a casa.

Con molta ostinazione, sostenuta in maniera straordinaria dal marito e dai suoi due bambini, la protagonista del film, per poter ritornare in fabbrica chiede ai suoi colleghi di rinunciare al bonus di 1000 euro promesso dall'azienda che ha tagliato il suo posto di lavoro. Sandra percorre le strade della piccola città dove vive in cerca del sostegno di persone che hanno condiviso la fatica giornaliera per convincerle a rinunciare al beneficio promesso.

Il film intreccia in maniera dura e tuttavia umana le situazioni delle famiglie a cui si chiede una rinuncia e in questo clima i registi seguono con amarezza i temi della sicurezza sociale, la fragile o mancata solidarietà fra i lavoratori, e la paura di perdere il posto di lavoro.

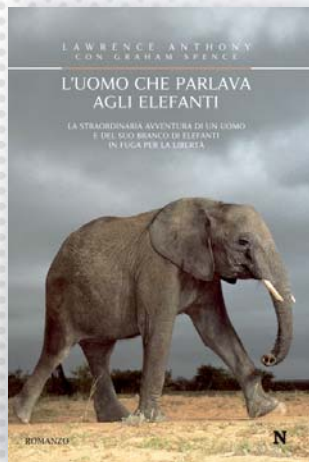
In tempi di Jobs Act e di Articolo 18 il film suscita riflessioni e forse cattivi pensieri.

Ma i Dardenne, dopo aver esposto problematiche vere, complesse, difficili da risolvere, ipotizzano una terza via che è stata sottolineata anche da molti critici: «La vera solidarietà, dicono, si sviluppa nelle situazioni floride quando ci sono garanzie e gratificazioni e non in uno stato di mortificazione e di incertezze... Sandra viene esclusa dal ciclo produttivo perché è considerata debole...».

Ma attraverso il suo vano peregrinare in cerca di solidarietà, Sandra si libera dalla diffidenza verso gli altri e forte di una esperienza umana molto pesante, raddrizza la testa e cammina in una strada piena di sole. ♦



L'uomo che parlava agli elefanti



LA SCELTA DI RECENSIRE QUESTO LIBRO NON È CASUALE MA NASCE DALL'AMMIRAZIONE NEI CONFRONTI DEL PROTAGONISTA, UOMO CAPACE, COSTRETTO AD UN LAVORO QUALSIASI CHE DECIDE DI LASCIARE TUTTO PER REALIZZARE UN PROGETTO APPARENTEMENTE IMPOSSIBILE. POTREBBE ESSERE LA STORIA DI CIASCUNO DI NOI, DI UN VOLONTARIO TENACE CHE AFFRONTA INNUMERAVOLI DIFFICOLTÀ PER AIUTARE CHI HA REALMENTE BISOGNO DI AIUTO.

L'ambientazione è il Sudafrica. L'uomo che parlava agli elefanti è Lawrence Anthony e la storia narrata nel libro è la sua esperienza umana, quando ha smesso i panni dell'agente immobiliare per inseguire un sogno: trasformare una ex riserva di caccia in un parco naturale.

Dopo aver trovato i fondi e acquistato la riserva di Thula Thula, nello Zululand ha cominciato la sua grande avventura: restituire a quel pezzo di Africa la sua identità.

Offrire alle persone del luogo l'opportunità di restare, di trovare un'occupazione come ranger all'interno della riserva.

Ma per fare tutto questo Lawrence dovrà combattere i bracconieri e gli allevatori contrari al mantenimento dell'immensa distesa di verde.

Nel frattempo dovrà trovare un accordo con i capi tribù zulu, proprietari di fatto dei terreni adiacenti alla riserva di Thula Thula, al fine di ingrandire la riserva e salvare un altro pezzo di territorio.

La sua storia ha qualcosa di fantastico, è avventurosa, piena di colpi di scena. È una narrazione lineare quella proposta dall'autore, ma stupisce la sua determinazione, il desiderio di mantenere intatto un territorio per evitare che un altro pezzo d'Africa venga cancellato. Lo fa con una tenacia esasperante. Parlare con i capi tribù

non è molto facile, convincerli quasi impossibile, farli collaborare improbabile. Eppure tra le pagine del libro si respira una incondizionata speranza. La consapevolezza di avere fatto tanto e quindi, la possibilità di vincere. Dopo aver dato lavoro a moltissime persone tra ranger e addetti all'albergo, aperto per finanziare il suo progetto ambientalista, Lawrence decide di far tornare gli elefanti nello zululand.

Perché, scrive l'autore, sono 150 anni che questi giganti della terra, che prima scorazzavano liberamente in questo territorio, sono scomparsi. A Thula Thula arriveranno (da un'altra riserva) sette esemplari traumatizzati dall'uccisione di due di loro, perché ritenuti pericolosi, e comincerà un'altra avventura. Gli elefanti tentano ripetutamente di fuggire, non si fidano degli umani, ma Lawrence riesce non senza difficoltà a farsi accettare dal branco. Rischia diverse volte la vita ma alla fine riesce a rendere il branco tranquillo al punto tale che può organizzare dei safari. Gli elefanti gli sono riconoscenti, apprezzano la loro nuova casa e il loro nuovo amico. Nel giro di poco tempo la notizia si sparge e attraverso le "comunicazioni" zulu (condite da fatti a volte inesistenti per dare importanza all'accaduto) assume contorni magici. Lawrence diventa "l'uomo che parla agli elefanti". Allora anche gli zulu cominciano a fidarsi. Il progetto di ampliamento della riserva viene accettato dalle tribù. Thula Thula si ingrandisce e questo vasto territorio di natura incontaminata è salvo e produttivo, perché è anche un'opportunità lavorativa per moltissime persone. ◆

Edicola **MOSTRA** Memling



È una mostra non solo bella ed interessante, ma anche dal fascino dell'assoluta novità per l'Italia: per la prima volta, nel nostro paese, è possibile ammirare i capolavori di Hans Memling, pittore vissuto nella seconda metà del '400, protagonista del rinascimento fiammingo, ai suoi tempi amato anche dalle grandi famiglie dell'aristocrazia mercantile italiana. Da Bruges, dove ha iniziato la sua opera, la sua fama si è diffusa in tutta l'Europa: molti quadri si trovano in musei e collezioni private. Più recentemente, acquistati anche negli Stati Uniti.

Difficile avvicinarsi a queste opere senza provare una forte emozione: gli straordinari colori - in particolare il rosso (rosso di Memling) nei trittici più famosi, gli sfondi curatissimi nel verde di paesaggi e città medioevali, gli ori brillanti su abiti sofisticati e preziosi. Un discorso a parte meritano i ritratti, a volte molto piccoli, ma con una luce ed un tratto di assoluta purezza. Importante inquadrare l'intera produzione dell'artista nel suo tempo - di grandi commerci ed attività finanziarie a Bruges e Anversa - e nella continuità dei suoi grandi maestri, meravigliosi pittori, Van der Weyden e Van Eyck. Chi ha avuto - come me - la fortuna di visitare i musei europei dove le opere di questi tre artisti sono conservate, più numerose e a volte qualitativamente superiori a quelle della mostra romana, non può che considerare una scelta felice l'aver permesso anche al grande pubblico italiano di conoscere e ammirare l'ispirazione e la bellezza di questi capolavori. ◆

Edicola **BREVIARIO** Il mondo è un ponte

*Gesù - che la pace
sia con lui - disse:
«Il mondo è un ponte.
Attraversalo, ma non
fermarti lì!»*

DETTO APOCRIFO
DI CRISTO

Il detto - che ha una sua forza poetica e spirituale - germoglia dai Vangeli, là dove Cristo invita a cercare un altro tesoro rispetto a quelli che offrono la storia e la terra, e a non affannarsi nell'accumulo dei beni caduchi (si leggano *Matteo* 6,19-34 e *Luca* 12,16-31). Un Vangelo apocrifo, quello attribuito all'apostolo Tommaso, contiene quest'altro appello di Gesù: «Siate gente di passaggio». E la Lettera agli Ebrei non esita a suggerire al cristiano di «uscire dall'accampamento» provvisorio in cui ci troviamo perché «non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (13,13-14). La nostra civiltà è certamente di matrice sedentaria, tant'è vero che detestiamo i nomadi che s'accampano ai bordi delle nostre città. Eppure, mai come in questi tempi l'umanità si è fatta frenetica nel voler viaggiare, migrare, cercare. E spesso questa pulsione interiore è solo segno di scontentezza, di insoddisfazione, di un'attesa frustrata. Ecco perché è importante muoversi non solo fisicamente, ma anche spiritualmente, tenendo fissa una meta che dia senso all'esistenza. Oltre il ponte e il fiume turbolento della storia cerchiamo un approdo che sia però più in là, nell'infinito e nei vasti orizzonti dell'anima. ◆

Servizi mirati

Carceri
Case di accoglienza
Case di riposo
Centri di accoglienza
e di ascolto
Corsi di lingua
per stranieri
Doposcuola
Guardaroba
Laboratori
Mense
Ospedali
Soggiorni estivi
Visite domiciliari

